

...Il Messia, che è Gesù, può essere pensato secondo gli uomini o secondo il Dio di Gesù Cristo: noi non conosciamo - lo ha detto Lui - altra via per andare al Padre se non la sua.

Le altre vie sono pericolose, non raccomandabili, in quanto portano a pensare ad un dio secondo gli uomini e cioè solo per porre alla visione del mondo di ciascun gruppo umano il sigillo di onnipotenza e di verità. La realtà di Dio non è mai di quelle verità da accettare come oggetti della mente, come proclamazioni ufficiali di una società o di una istituzione: la verità è una persona e una persona non si conosce come concetto, ma in uno scambio.

Anche al nostro livello solo attraverso uno scambio di reciprocità si conosce la persona. E così Dio: Egli non è un oggetto di dimostrazione; attraverso il Cristo, Egli mi si apre come una interiorità infinita che attende da me un'analogia apertura. Questo è il mistero della fede.

Il Messia era atteso, ma secondo un'immagine *carnale*. È veramente significativo che nel Vecchio Testamento, dove per altro l'immagine di Dio secondo l'uomo è così pesante, ci sia questa identità del Messia come «*servus patiens*» che non sottrae la sua faccia agli insulti e agli sputi.

Questo Messia realizza le promesse del Padre attraverso la sconfitta. È una sconfitta che non si realizza a livello di una competizione, in cui le due parti usano gli stessi concetti, gli stessi obiettivi, ma una sconfitta vissuta nella non violenza, nella condizione di assoluta remissione allo scatenamento della violenza: questa alterità del Messia è un mistero della fede.

Non è che siamo arrivati a capirlo. La fede non è un oggetto di verità da insegnare col catechismo a memoria, è il rapporto con questo nuovo baricentro della storia dell'umanità che non si definisce con concetti. Infatti fa parte della memoria cristiana essenziale l'affermazione che si definisce con la croce, cioè con un evento, non con un concetto, e quell'evento è più denso di tutti i Vangeli messi insieme e di tutte le Lettere di San Paolo messe insieme. Infatti, gli uomini, anche gli scrittori sacri, hanno letto quell'evento secondo la misura possibile, ma quell'evento trascende anche la parola scritta.

Noi non siamo *figli di un libro* - i Vangeli - siamo figli della crocifissione e della risurrezione, che sono due facce di uno stesso evento. Qui abbiamo *il Messia che è annientato, è un verme, non è un uomo*. Egli si manifesta nella negazione.

Gesù, nella sua passione, entra in questa forma profetica del Messia: è Lui che sarà schiaffeggiato, coperto di sputi e crocifisso. Risorgerà, ma questo è il momento ulteriore.

Restiamo al Messia come «*servus patiens*». Allora io mi dico: a livello della fede cristiana questo è il punto di confronto. Pensate, ad esempio, alle fastidiose e sterili dispute fra le chiese cattolica, protestante, ortodossa, per realizzare l'ecumenismo. O si ri-misurano qui o l'ecumenismo sarà come la Comunità Europea! Si mettono d'accordo, ma non è ancora la conversione. Occorrerebbe che ciascuna di esse si pentisse davanti a Dio di aver vissuto la fede nel Messia secondo i modi della potenza, con una mentalità secondo gli uomini, secondo il pensiero germanico, secondo il pensiero greco/romano, secondo il pensiero slavo....

Noi abbiamo subordinato la fede nella crocifissione alle nostre culture.

Liberiamocene misurandoci con la negazione di tutto questo, trascendendo tutto questo. Questo è l'iter della fede, ma questo vale anche per noi che siamo stati catechizzati a una fede fatta di pratiche, di formule, di credi, di professioni: tutte cose che si fanno anche con le baionette in mano! Si dice il Credo anche prima della battaglia! Ma Gesù dice: «*Va' indietro Satana!*» ...

Ernesto Balducci – da: “Gli ultimi tempi” – vol. 2